

Per i tagli al Welfare 2 sottosegretari lasciano Clinton

Due sottosegretari del Ministero della sanità e della previdenza sociale statunitense si sono dimessi in polemica con la firma da parte del presidente Clinton della nuova legge sullo stato sociale, che entrerà in vigore negli Usa a partire dal primo ottobre. Le dimissioni di Peter Edelman e Mary Jo Bane hanno fatto rumore perché, in modo inusuale, denunciano le profonde divisioni nell'amministrazione seguite alla decisione di Clinton di approvare il testo dei repubblicani, da lui definito una legge che «ha seri problemi» ma che rappresenta «la migliore opportunità che si avrà per un lungo, lungo tempo» di salvaguardare lo stato sociale. Edelman, amico di lunga data dei Clinton, ha motivato le dimissioni scrivendo: «Ho dedicato gli ultimi 30 anni a fare quel che potevo per contribuire a ridurre la povertà in America. Credo che la legge sociale recentemente approvata vada nella direzione opposta». La Bane, in una lettera ha spiegato come la sua «profonda preoccupazione» sulle conseguenze della legge l'abbia portata a concludere che non poteva continuare nell'incarico». Wendell Primus, un altro alto responsabile del ministero, il «Department of Health and Human Services», si era dimesso il mese scorso.



I tre in incontro a Mosca tra Helmut Kohl e Boris Eltsin

Pool/Ap

Un chirurgo Usa per Eltsin

Ziuganov: «Bottone atomico affidato a Kohl»

Sarà il decano delle operazioni di by-pass, l'americano Michael DeBakey, professore al Centro di Medicina Baylor di Houston, a supervisionare l'intervento al cuore di Boris Eltsin. DeBakey, 85 anni, parteciperà anche al consulto definitivo che si farà tra il 27 e il 29 di questo mese. Per quella data sarà anche deciso a chi sarà trasferito il potere sul bottone nucleare mentre Eltsin è sotto ai ferri. Ziuganov accusa: la valigetta è stata data a Kohl.

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE
MADDALENA TULANTI

MOSCA. Per rimettere in sesto il cuore di Eltsin si muove tutta la medicina internazionale. Ormai non sono più voci, sono conferme: saranno chirurghi russi a operare il cuore di Eltsin ma a verificare che tutto vada per il verso giusto sarà uno straniero, molto probabilmente un americano. Secondo la «Ntv», si tratta addirittura del padre dei by-pass, il professor Michael DeBakey, colui che per primo al mondo, 32 anni fa, introdusse in un cuore umano il «ponte» che «aggira» la via malata e intasata, il by-pass, appunto.

Al telefono dell'agenzia Reuter DeBakey ha confermato solo che sarà a Mosca. «Sì, arriverò il 22 per partecipare a un simposio dove terrò anche una conferenza. Ma non sono stato ufficialmente invitato al consulto o all'intervento del signor Eltsin». Lo specialista americano ha detto di conoscere molto bene l'Istituto car-

diologico di Mosca dove probabilmente Eltsin sarà operato. «È un ottimo ospedale», ha commentato aggiungendo che ha già partecipato a operazioni congiunte in quello stesso centro insieme con il chirurgo capo Renat Akciurin. L'ultimo uomo politico noto operato da DeBakey è stato il presidente turco Turgut Ozal. La conferma della presenza dello specialista americano è venuta anche dal capo del centro medico presidenziale, Sergey Mironov. «Possiamo già dire - ha dichiarato - che l'operazione sarà condotta da medici russi con la presenza di maggiori specialisti stranieri. Mironov non ha voluto dire di chi si trattava rimandando la responsabilità dell'informazione all'ufficio stampa del presidente. Ma una fonte ha sussurrato al giornalista della Ntv che si trattava appunto del cardiologo americano. L'agenzia Interfax sostiene invece

che si tratta di un noto cardiologo tedesco. È probabile che abbiano ragione tutte e due e che gli amici Bill e Helmut si siano messi insieme per garantire a Eltsin il ritorno sul trono il più presto possibile. Non è tempo di lasciare la Russia a sé stessa, che gli sforzi fatti per far eleggere il primo presidente «democratico» non siano stati vani.

Risolta (quasi) la questione di chi opererà il capo del Cremlino, resta quella - non meno importante - di chi ne prenderà completamente le veci mentre giacerà incosciente sotto le mani dei medici.

A Cernomyrdin è stata affidata - come si ricorderà - una parte dei poteri, quelli del coordinamento degli uomini amati: ministeri interni, difesa e servizi segreti. Ma - ha di nuovo ribadito il portavoce del presidente Sergey Yastrzhembskij - anche così Eltsin resterà il capo assoluto delle forze armate e del paese. Non è deciso invece a chi sarà affidata la «valigetta nucleare». Il portavoce del presidente ha detto che al momento tutto resta così com'è. «La questione può essere risolta nel contesto del passaggio di controllo per un breve lasso di tempo legato direttamente allo svolgimento dell'operazione», ha detto in una dichiarazione dalla quale si capisce che la questione sarà decisa all'ultimo momento e riguarderà solo il periodo dell'incoscienza. Se sarà Cernomyrdin l'uo-

mo del «bottone» Yastrzhembskij non lo ha detto.

Secondo Ziuganov non c'è nessuna fretta perché la «valigetta» non è più in Russia. Il leader del Pc ha dichiarato in un incontro con la stampa alla Duma che «qualcuno» gli aveva detto che la «scatola nucleare», come l'ha chiamata, se l'era portata via Kohl nel suo ultimo incontro con il presidente della Russia. È ecco perché il cancelliere tedesco non ha incontrato Cernomyrdin - ha spiegato Ziuganov - «Doveva far uscire dal paese la «scatola». Alla clamorosa rivelazione non ha risposto per ora né la Germania né il Cremlino.

Eltsin ha fatto sapere anche le sue volontà a proposito delle distinzioni di ruolo fra i suoi tre delfini, Cernomyrdin, Lebed e Ciubais, dipinti da tutto il mondo come pronti a sbranarsi per conquistare il posto del «re». Anche stavolta il disegno è di lasciare tutto com'è. Nessuno prevarrà sull'altro, ciascuno dovrà occuparsi del suo orticello: il premier dei ministri, Lebed del consiglio di sicurezza e Ciubais dell'amministrazione del presidente. E tutti continueranno a dipendere da Eltsin. Anche quando starà sotto anestesia? È un punto che si affronterà, ha ripetuto Yastrzhembskij - il quale ha voluto sottolineare che la cosa non è facile perché il provvisorio espletamento delle funzioni di capo dello Stato non ha soluzione universale».

La Duma tempio di furti e orge dei deputati

Nella Duma russa la parola onorevole pare fuori posto. Stando alle lamentele delle donne costrette a far pulizia nell'edificio dei rappresentanti del popolo, in molti locali dello stesso è ormai cosa abituale trovare tracce evidenti di orge e bacchanali vari, nonché angoli usati come pubbliche latrine. Il giornale «Movskovski Komsomoliet» ha dedicato alla poco edificante vicenda la prima pagina riportando lo sfogo disgustato di una donna delle pulizie e un richiamo fatto circolare dall'amministrazione competente. Non è chiaro se i responsabili di tanto cattivo gusto siano da cercare tra i deputati o tra i loro sempre più numerosi portaborse. Alcuni parlamentari respingono indignati tutte le voci, ma c'è chi ammette di essersi imbatto in escrementi, bottiglie e altro e parla pure di furti all'interno del palazzo: si ruberebbe di tutto, dagli asciugamani nei bagni ai telefoni, mentre non si contano le tappezzerie e i divani «ritagliati» con l'evidente intento di ricavarne pellame e stoffe per vestiario.

Sotto accusa il patto sulla Cecenia

Mosca attacca la pax di Lebed

Crisi diplomatica fra il Consiglio d'Europa e la Russia sulla Cecenia dopo l'invito di Strasburgo a Lebed e Maskhadov. Mosca ritiene «una rozza interferenza» nei suoi affari interni l'iniziativa alla quale non è stato invitato il suo «uomo» Zavgayev. Strasburgo reagisce: «I diritti umani non sono affare interno di nessun paese». Gli accordi di pace sono però in pericolo: non piacciono a Eltsin e nemmeno agli altri politici. A Groznij sospeso il ritiro delle truppe.

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE

MOSCA. Era un matrimonio di convenienza quello fra Russia e Consiglio d'Europa e così si è rotto prima del tempo. Eltsin ha lasciato che il suo portavoce, Sergey Yastrzhembskij, definisse «una rozza interferenza negli affari interni della Russia» l'invito a un'audizione sulla guerra cecena ai due generali che hanno firmato la pace, Maskhadov e Lebed. Gli europei hanno dovuto rispondere per le rime: «Le violazioni dei diritti umani non sono mai un affare interno», secondo le parole di Leni Fischer, capo del Consiglio. Il gelo è allora sceso lasciando ciascuno sulle sue posizioni: la Russia intimando alla sua delegazione di non partecipare ai lavori se gli inviti resteranno «solo» quelli, cioè se non si chiama a Strasburgo anche «l'alleato» Zavgayev e qualche altro fantasma della guerra; il Consiglio insistendo nella richiesta dei due ospiti, come «gli uomini che hanno messo fine ai combattimenti». Il risultato finale probabilmente sarà che il 23 settembre, data dell'audizione, a Strasburgo non ci andrà nessuno perché né Lebed né Maskhadov hanno voglia di partecipare a polemiche infruttuose se non addirittura pericolose visto che gli «accordi di Kasaviurt» da essi firmati 12 giorni fa, il 31 agosto, rischiano addirittura di saltare. Nella capitale il «patto» sta subendo le critiche più spietate da parte di tutti, se si eccettuano i soliti liberali «puri» di Gaidar. «Democrazia» come il sindaco Luzhkov o il capo dell'amministrazione Ciubais si trovano insieme ai comunisti di Ziuganov nell'attaccare Lebed, anche se non usano il termine di «tradimento», come fa il capo del Pc, ma solo quello di «capitolazione». E fossero solo i partiti. In campo sono scesi il ministro della giustizia e, ieri, infine lo stesso presidente. Kovaliov ha detto che il testo approvato non ha «nessun valore giuridico» mentre Eltsin ha fatto sapere che il generale Lebed deve continuare il suo lavoro in Cecenia «nella stretta osservanza della costituzione e tenendo conto di tutte le forze cecene».

Che cosa non va negli accordi, cosa ha fatto perdere la testa al fior fiore della dirigenza russa? Due cose. La più importante è scritta in una piccola riga, laddove si dichiara che la futura costituzione della Cecenia dovrà basarsi «sul diritto dei popoli all'autodeterminazione». Una mina-dicono i «patriottici» russi di tutti i colori - sotto le fondamenta della costituzione russa che invece non ammette nessuna forma di secessione dalla federazione. L'altra è che Lebed ha deciso di cancellare nel pro-

cesso di pace i «burattini» di Mosca, Zavgayev e i suoi, dopo aver verificato, realisticamente, che si tratta solo di una cricca senza nessun seguito fra la gente.

Alle accuse il segretario del consiglio di sicurezza ha reagito con flemma. Alla radio libera «Ekho Moskvy», ha dichiarato che il ministro alla giustizia «è poco intelligente» dato che è ovvio che lo status della Cecenia lo stabilisce la Costituzione. Quanto all'altra critica, la predilezione per un solo attore, Lebed ha fatto notare che il governo di coalizione che piacerebbe al Cremlino è un'utopia. «Una collaborazione fra Yandarbiev e Khasbulatov la vedo ancora - ha detto - Ma una Yandarbiev-Zavgayev francamente no», Maskhadov, invece non ha detto nulla, secondo lo stile del personaggio. Ha parlato però il presidente Yandarbiev che in un'intervista a un giornale egiziano ha gettato molta acqua sul fuoco. Non ha apprezzato lo sforzo del generale Tikhomirov, capo delle truppe russe che si è unito al coro delle critiche e ha sospeso per ora il ritiro dei soldati. □ Ma.Tul.

Caso Cools Polizia italiana ricerca sicari tunisini

La polizia italiana su richiesta delle autorità giudiziarie belghe è alla ricerca dei due sicari di origine tunisina che sarebbero i responsabili dell'omicidio dell'ex primo ministro socialista belga André Cools, «freddato» da un killer il 18 luglio del 1991 a Liegi. Per quell'omicidio sono già finiti in manette un collega di partito di Cools, l'ex ministro André Van der Biest accusato di esserne il mandante ed altri cinque presunti complici. Gli inquirenti belgi, secondo l'agenzia di stampa «Belga», hanno informato le autorità italiane dell'identità dei due sicari che erano stati reclutati da Domenico Castellino, uno dei cinque sospetti arrestati. La polizia ha ricostruito i movimenti dei killer venuti dalla Sicilia, accompagnati sembra dal boss mafioso Salvatore Todaro, ucciso nel 1994. I tre sarebbero rimasti otto giorni a Liegi prima dell'omicidio per poi rientrare in auto in Sicilia accompagnati dallo stesso Castellino. Gli investigatori hanno anche scoperto che i due tunisini hanno utilizzato al momento del loro soggiorno a Liegi dei documenti d'identità belgi.

Dopo la bocciatura al Bundesrat, la parola passa alla Camera bassa. Sul pacchetto battaglia all'ultimo voto

Al Bundestag è scontro sui tagli

Scontro duro in vista, oggi, sul «pacchetto Kohl», l'insieme di tagli alle spese sociali e risparmi per 50 miliardi di marchi decisi dal governo federale. Le misure restrittive arrivano al Bundestag e i margini della maggioranza sono molto ristretti. Ieri il Bundesrat ha bocciato una parte dei provvedimenti. La Spd: scelte socialmente inique ed economicamente sbagliate. Il cancelliere intanto si prepara a festeggiare il «sorpasso» su Adenauer.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
PAOLO SOLDINI

BERLINO. Alla vigilia del duro scontro che è previsto per oggi al Bundestag, una parte del pacchetto Kohl sui tagli alla spesa sociale è stato bocciato ieri al Bundesrat, la Camera dei Länder nella quale la Spd ha la maggioranza. Il voto negativo è arrivato al termine di un dibattito molto aspro durante il quale i rappresentanti dei Länder governati dalla sinistra hanno rimproverato al governo federale di voler imporre misure socialmente inique ed economicamente sbagliate, mentre il

ministro federale del Lavoro Norbert Blüm (Cdu) ha difeso i tagli sostenendo che favoriranno la ripresa dell'occupazione.

Il no del Bundesrat, comunque, non ha riguardato gli aspetti più qualificanti e più controversi del pacchetto Kohl, ovvero quelli relativi alla riduzione delle retribuzioni in malattia, all'ampliamento della libertà di licenziare per le piccole imprese e all'innalzamento dell'età pensionabile per le donne. Trattandosi di capitoli che non riguardano diretta-

mente questioni di bilancio, essi non erano sottoposti al vincolante della Camera dei Länder. Il voto di ieri, però, ha come effetto che oggi, al Bundestag, per l'approvazione delle misure sociali del pacchetto sarà necessaria la cosiddetta «maggioranza del cancelliere», ovvero un minimo di 337 voti. Giacché in tutto la coalizione di governo di seggi ne ha 341, si capisce che a quello che accadrà oggi in aula Kohl e i suoi ministri guardano con una certa preoccupazione.

Una bocciatura del pacchetto, dopo che il cancelliere si è impegnato tanto a imporre e a difenderlo, fino a farlo battezzare con il proprio nome, sarebbe una sconfitta rovinosa.

Ciò spiega il nervosismo di queste ultime ore, che si è riflesso anche nella discussione sulla politica generale del gabinetto avvenuta nell'ambito del dibattito sul bilancio, l'altro giorno. Uno scivolone sul pacchetto rovinerebbe definitivamente la festa di Helmut Kohl, il quale si avvia, il

prossimo mese, a superare il periodo di permanenza al potere di Konrad Adenauer, un record al quale il cancelliere tiene moltissimo come è apparso evidente durante il talk-show televisivo cui ha partecipato mercoledì sera (una prima assoluta) e per il quale la Cdu e la stampa «amica» stanno già preparando panegirici e cerimonie.

Le probabilità di un clamoroso infortunio parlamentare sono in realtà, per oggi, abbastanza ridotte. Il ministro alla cancelleria Friedrich Bohl (Cdu) ha detto ieri di essere sicuro che l'esito del voto sarà «favorevole per il governo» e che non avrà conseguenze la fronda che da settimane una parte della Cdu dell'est agita contro il pacchetto, sia per quanto attiene alla riduzione delle iniziative pubbliche di occupazione temporanea (Abm) sia per quello che riguarda i tagli ai sussidi di disoccupazione. Secondo Bohl non c'è da preoccuparsi neppure dopo l'affermazione del presidente della Commissione sociale cristiano-democra-

tica Rainer Eppelmann, secondo il quale i tagli proposti dal governo avrebbero toccato il limite della «sopportabilità». D'altronde, i deputati della Cdu dell'est che nei giorni scorsi avevano criticato il pacchetto, non risparmiando frecciate a Kohl, secondo il loro portavoce Paul Krüger avrebbero alla fine deciso di votare tutti comunque «in modo compatto e solidale» con il resto del gruppo. Nelle file dei liberali c'è almeno un deputato ancora indeciso, l'esponente della (ex) sinistra della Fdp Burkhard Hirsch, ma il presidente del gruppo parlamentare Hermann Otto Solms ha dichiarato, ieri, che da parte dei liberali non verranno sorprese. E ci mancherebbe altro, ha commentato qualcuno, dopo che la Fdp ha ricevuto praticamente in regalo, nel pacchetto, una serie di misure fiscali che con i risparmi non hanno nulla a che vedere e con l'occupazione meno ancora, ma che sembrano fatte proprio ad uso e consumo di certe famiglie clientelari del partito.

Il capo dell'Eliseo apre all'Est

Chirac rassicura Varsavia «Entro il Duemila la Polonia nell'Europa»

VARSAVIA. Il presidente della Repubblica francese Jacques Chirac, in visita a Varsavia, ha ribadito ieri davanti all'Assemblea nazionale polacca il suo sostegno espresso già l'altro ieri in un colloquio con il capo dello Stato Aleksander Kwasniewski, all'ammissione della Polonia entro il 2000. Il capo dell'Eliseo ha dichiarato che «fra poco più di un anno» dovrebbero cominciare i negoziati sull'ammissione di Varsavia all'Ue ed è suo desiderio che entro il 2000 la Polonia ne divenga membro». Per quanto riguarda la Nato, secondo il presidente francese, l'anno prossimo dovrebbe «iniziare irreversibilmente il processo dell'ammissione» della Polonia; tema, questo, che Mosca giudica «inopportuno». Chirac ha espresso l'auspicio che le trattative «vengano concluse in breve tempo». Il capo dello Stato francese ha inoltre proposto che il prossimo in-

contro del «triangolo di Weimar» (Francia-Germania-Polonia), da tenersi nei primi mesi dell'anno prossimo, abbia luogo in Polonia ed a livello di capi di Stato e di governo. La proposta avanzata dal presidente francese ripropone la questione dell'allargamento dei confini geopolitici dell'Unione Europea: c'è chi guarda all'Est, in primis la Germania, e chi invece pone l'accento, come l'Italia, ad una più incisiva iniziativa verso la sponda sud del Mediterraneo. Chirac, da mercoledì in visita ufficiale in Polonia, avrà ancora colloqui con il presidente Kwasniewski, col primo ministro e col primate polacco. Oggi partirà per Cracovia ed Auschwitz, con l'ex capo dello Stato Lech Walesa: una scelta che, afferma l'Eliseo, vuol significare che la Francia non dimentica il ruolo decisivo svolto da Walesa nella lotta contro il passato regime comunista.